



**Meccanici:
ora
si tratta
sull'orario**

ROMA — La novità: la Federmecanica è disposta a discutere la riduzione d'orario. E questo, a giudizio della Fiom, Fim, Uilm, rappresenta sicuramente un passo in avanti per il prosieguo delle trattative sul contratto. Anche se per ora la «disponibilità» imprenditoriale è più di facciata. Nel senso che durante l'incontro di ieri l'associazione presieduta da Felice Mortillaro s'è detta disponibile a discutere la riduzione d'orario chiedendo però, in contropartita, un aumento delle ore di straordinario. Uno straordinario che dovrebbe diventare «libero» per le imprese: non dovrebbe cioè più essere contrattato col sindacato. Una posizione — inutile sottolinearlo — che proprio non piace a Fiom, Fim, Uilm.
Una nuova sessione di trattativa è stata fissata comunque per il 18 e 19 di questo mese.

**Banche,
altre
12 ore di
sciopero**

ROMA — Si preparano nuovi scioperi nelle banche. Il 28 (come è stato già annunciato nei giorni scorsi) si fermeranno i lavoratori delle Casse Rurali e Artigiane. I dipendenti di tutti gli altri istituti di credito sciopereranno, invece, per dodici ore entro la fine del mese, con modalità che saranno diverse da provincia a provincia.
Lo ha deciso il sindacato unitario di categoria (che in questo è stato affiancato dal Falcri) dopo che anche l'incontro di ieri con l'Assocredito — l'associazione che raggruppa le banche — s'è rivelato infruttuoso per la conclusione della vertenza contrattuale.
Il prossimo appuntamento negoziale è stato fissato per il 19 novembre: se anche questo non darà frutti, la vertenza — dice il sindacato — inevitabilmente s'inasprirà.

Centomila posti, subito

Più occupati e più efficienza nella macchina pubblica

Per Cgil Cisl e Uil gli otto contratti del settore possono essere la leva per aumentare la produttività dell'amministrazione - Domani un convegno con Marini, Pizzinato e Benvenuto - Orario e blocco degli straordinari

ROMA — Il «luogo comune» dice così: sono troppi per quello che fanno. E così l'esercito di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici viene addirittura considerato spropositato, enorme, inutile. Sono troppi, dicono. Ma non è vero: soprattutto se si paragona la situazione del nostro paese con quella delle altre nazioni europee. Qualche dato: in Italia quei tre milioni e mezzo di lavoratori rappresentano il 5,8 per cento della popolazione. In Gran Bretagna invece i dipendenti pubblici sono il 9,3% della popolazione, e addirittura in Svezia sono il sedici per cento. Non basta, ci sono altre statistiche. Per esempio nel nostro paese chi ha un posto in un ministero, in un ospedale, in un ente e via dicendo (insomma chi ha un impiego pubblico) rappresenta il 15,7 per cento degli occupati. La percentuale sale (al sedici e uno per cento) se si considera la situazione francese, e si arriva fino al caso limite della Gran Bretagna dove i lavoratori statali rappresentano il ventuno per cento degli occupati.

Dunque non sono troppi, quelli che una volta — con un pizzico di snobismo — si definivano le «mezzanine». E vero anzi il contrario: per dirne una sola nei ministeri mancano oltre cinquantamila posti di lavoro (52.180 per la precisione: tanti quanti sono i lavoratori che in questi anni hanno lasciato il servizio senza turnover). Così come manca il personale se si vogliono fornire servizi nuovi, più moderni o anche soltanto rendere più efficienti quelli esistenti.

Insomma, nel pubblico impiego l'occupazione, la produttività e l'efficienza sono elementi strettamente connessi. Se ne parlerà domani a Roma, all'Ergife Hotel, in un convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil del pubblico impiego. Ci saranno i quadri sindacali e i delegati da ogni parte d'Italia e ci saranno anche i tre segre-

Sindacato e studenti teso confronto coi disoccupati organizzati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'assemblea ieri tra gli studenti ed i dirigenti di Cgil Cisl e Uil è stata turbata dalle contestazioni di una trentina di «disoccupati organizzati». L'incontro doveva servire a preparare la marcia per il lavoro in programma per giovedì 20 alla quale i sindacati (a differenza dell'anno scorso) hanno garantito la loro adesione. Il dibattito era stato aperto da una relazione del segretario napoletano della Cisl, Gabriele Rescigno, poi gli interventi di studenti e sindacalisti. Ed ogni qualvolta chi parlava si pronunciava contro l'esperienza della «liste di lotta» ed auspicava una nuova fase della battaglia per l'occupazione in Campania, dove subire le contestazioni del gruppetto degli «organizzati». Una situazione insostenibile, degenerata quando ad una ragazza è stato preteso che impedisse di svolgere il suo intervento. A quel punto l'incontro è stato sospeso dalla presidenza «per le intemperanze» — come spiega un comunicato diffuso successivamente da Cgil-Cisl-Uil di Napoli — compiute da un gruppo di presenti in sala facenti capo ad una lista di disoccupati organizzati i quali fin dall'inizio hanno tentato di rendere impraticabile il dibattito, in particolare quando gli interventi ribadivano la giustizia della scelta compiuta dal sindacato, e autonomamente dal movimento degli studenti, di dichiararsi contrari alle liste di lotta e al comunistamento di pressione e di privilegio nell'avvicinamento al lavoro. La nota del sindacato si conclude con un appello affinché la battaglia per il lavoro si svolga bandendo definitivamente la prevaricazione e la violenza.
Amarezza e delusione per l'esito negativo dell'assemblea sono state espresse dall'Associazione napoletana degli studenti anticamorra e dai Comitati giovanili per il lavoro.

E lunedì a Napoli si riunisce la segreteria nazionale Cgil

ROMA — Occupazione, investimenti, risanamento dell'area metropolitana: su questi temi si svolgerà a Napoli lunedì prossimo la prima riunione di segreteria della Cgil nazionale fuori Roma, allargata alle strutture confederali locali. Terzi su questi argomenti c'è stata una «prova generale» a Roma fra vertici nazionali e locali. Queste iniziative, informa una nota, «dimostrano l'impegno del sindacato in una situazione di estrema difficoltà sociale, aggravata dalla crisi politica istituzionale, che richiede un impegno straordinario delle forze nazionali e di governo nel momento in cui si decidono le scelte finanziarie e di politica economica generale».

«La deregulation ha fallito» Sul lavoro svolta nella Cee

Sedici milioni di disoccupati fanno dire al Parlamento europeo che il mercato va posto sotto controllo - I limiti nell'intervento delle istituzioni comunitarie

Del nostro inviato
STRASBURGO - Sedici milioni di senza lavoro stanno cambiando l'Europa. La disoccupazione è il problema numero uno della CEE, e anche il più difficile da affrontare. Ma questa consapevolezza è il confine dell'unanimità. Sulle risposte da dare al «Grande Problema» le differenze sono nette, e lo scontro è aperto. I miracoli del mercato e della sua «spontaneità risolutrice», veicolo ideologico della svolta a destra neoliberista che ha investito tanta parte d'Europa, non si sono prodotti. I partiti conservatori non sono inclini all'autocritica, ma di fronte al paese milioni di senza lavoro nel passato della signora Thatcher, anche per loro non è facile continuare a dire «aspettate, vedrete». Aspettare è aspettare, vedere non s'è visto nulla, in termini d'occupazione, neppure quando gli indici economici sono tornati a salire.

Dal partito di sinistra e dai sindacati viene l'indicazione di un'altra strategia: la disoccupazione non può essere governata con interventi attivi, con la volontà di governare il mercato. Ma se c'è la consapevolezza che non si può giocare solo in difesa, che il mercato del lavoro non può avere una dimensione soltanto «economica», perché il destino di milioni di uomini non è oggetto di un «mercato» come gli altri, è anche vero che il suo carattere «sociale» non può essere posto in contrapposizione con le ragioni dell'economia.

Lo scontro è aperto. Che ruolo giocano, in esso, le istituzioni della CEE? L'incompletezza della Comunità, le sue difficoltà a progredire sulla via della integrazione, ad affermarsi con nuove politiche, gli stessi ostacoli alla convergenza delle economie e delle politiche economiche sono altrettanti limiti alle sue possibilità di intervenire anche su

questo terreno.
Ora arriva, però, un segnale che va nell'altra direzione. Il Parlamento europeo, dopo una discussione seria e contrastata, ha approvato sei relazioni preparate dalla sua commissione affari sociali e una dalla commissione per i diritti della donna. Sette argomenti - lo «spazio sociale europeo» (relatore il dc belga Chanterle), la flessibilità del lavoro (Berchy, socialista francese), il ruolo delle parti sociali (Raggio, comunista italiano), la sicurezza sociale (Mal-Weggen, socialista olandese), gli squilibri regionali dell'occupazione (Fitzgerald, irlandese del gruppo «democratici europei»), la formazione e le nuove tecnologie (Larive, liberale olandese), il ruolo del Fondo regionale (Beazley, conservatore britannico), le donne e l'occupazione (Braun-Moser, dc tedesca, Salisch, socialdemocratica tedesca e Trupia, comunista italiana) che insieme formano un pacchetto di proposte e di indicazioni da sottoporre alle altre istituzioni CEE, la Commissione e il Consiglio.
L'ampio ventaglio delle posizioni politiche dei relatori non inganna: i sette rapporti, pur nelle differenze delle impostazioni, respingono chiaramente la tesi secondo cui sarebbero le cosiddette «rigidità strutturali» la principale, se non l'unica, causa della disoccupazione nella Comunità. La strategia che indicano non è la «deregulation», ma, al contrario, l'adozione di un modello comunitario regolamentato, con opportune direttive, fondato su un «governo» della flessibilità del lavoro nella misura in cui essa è necessaria, su un dialogo permanente e istituzionalizzato anche a livello Cee tra le parti sociali, su una convergenza

Per vincere la disoccupazione un pacchetto di nove proposte

Del nostro inviato

STRASBURGO - Queste, in sintesi, le principali proposte contenute nel «pacchetto» approvato dal Parlamento europeo e che impegnano soprattutto la Commissione Cee:
1) una direttiva sul ruolo delle parti sociali, sulla tutela dei diritti e delle libertà sindacali, sugli accordi-quadro collettivi europei e sui nuovi diritti di informazione dei lavoratori;
2) una direttiva sui diritti di partecipazione dei lavoratori alle decisioni concernenti le nuove tecnologie;
3) una direttiva-quadro per la tutela delle forme di lavoro «flessibile» o «atipiche» (lavoro precario);
4) un censimento degli ostacoli esistenti alla libera circolazione dei lavoratori nella Cee;
5) un programma che, nel contesto della realizzazione del mercato interno, consideri gli aspetti dello spazio sociale europeo;
6) un programma comunitario (5 anni) per la formazione alle nuove tecnologie;
7) una proposta di miglioramento e avvicinamento dei regimi nazionali di sicurezza sociale;
8) una inchiesta sulla situazione e le prospettive del lavoro a distanza e sulla sua tutela;
9) l'attuazione della direttiva sul lavoro temporaneo e a tempo parziale e sul congedo parentale.

progressiva delle legislazioni sociali, su una accentuazione degli interventi sulla occupazione femminile, in relazione anche agli effetti delle nuove tecnologie che sono, in questo settore, particolarmente acuti.
Lo spirito complessivo dello «spacchetto» di Strasburgo va, dunque, in tutt'altra direzione della «deregulation». Chiede, solo per citarne qualche punto, l'elaborazione di direttive comunitarie sulla flessibilità e sullo stesso orario di lavoro, nella risoluzione approvata sulla base della relazione Bachy. Nella risoluzione approvata al termine del dibattito sul rapporto Raggio vengono raccomandate direttive per negoziati comunitari su intese e convenzioni quadro in merito alle strategie produttive e la politica delle grandi imprese, sul diritto dei lavoratori all'informazione (da notare che una direttiva in questo senso esiste già ma non è mai stata applicata), soprattutto in materia di nuove tecnologie, la cooperazione tra le parti sociali e le istituzioni Cee nella gestione previsionale del mercato del lavoro. E' solo qualche esempio, ma forse basta a spiegare perché qualcuno abbia parlato di una sorta di «Carta europea del lavoro».
E' difficile prevedere quale seguito concreto avrà questo indirizzo innovativo del Parlamento europeo. In campo ci sono due strategie profondamente diverse ed è certo che lo scontro sarà duro. Lo si è visto già a Strasburgo, dove la discussione in aula è stata molto aspra e la sinistra ha vinto una difficile battaglia contro una serie di emendamenti proposti dalle destre (e anche dai democristiani, i quali hanno abbandonato l'atteggiamento positivo che avevano avuto in commissione) che avrebbero stravolto le risoluzioni. Una prima battaglia vinta, ma è solo l'inizio.

Paolo Soldini

IL METANO DA' UNA MANO AL WWF PER SALVARE LA NATURA

Correndo verso la natura, il Metano incontra il panda del WWF. Nasce un progetto, un capitolo del grande discorso per l'ambiente, per un diverso e il Metano dà una mano al WWF per salvare la natura.



Snam
Società del Gruppo ENI



IL METANO TI DA UNA MANO

più rispettoso rapporto fra l'uomo e la natura: per tutelare, all'interno di aree protette, gli animali e il loro habitat. Potenziano e sviluppano le «Oasi»